

ESERCITO DI LEVA O DI MESTIERE?

E' COME SCEGLIERE
FRA LA PADELLA E LA
BRACE

In seguito alla guerra del Golfo è ripreso il dibattito sulle condizioni delle forze armate italiane e sul modello di difesa che il nostro paese dovrebbe adottare.

Si è così riaperta la polemica: esercito di leva o di mestiere?

Tale questione aveva in passato diviso il movimento pacifista.

Una parte di esso vedeva con favore la sostituzione all'attuale esercito di un esercito di mestiere, costituito da volontari. Le motivazioni a sostegno di questa tesi erano che così 300000 giovani ogni anno non avrebbero più sprecato un anno della propria vita con la naja, che un esercito volontario, necessariamente più ridotto, avrebbe fatto diminuire il bilancio della difesa e, infine, che non è vero che un esercito di mestiere rappresenterebbe un rischio per la democrazia, perché non accrescerebbe il pericolo di un golpe militare.

Per quanto riguarda quest'ultima questione, se poteva essere vero negli anni '70 che un esercito di mestiere avrebbe aumentato i rischi di golpe, oggi certo non è più vero: infatti siamo ormai alla seconda repubblica, l'androtismo reale trionfa, la massima carica istituzionale si complimenta con fascisti, gladiatori e piduisti. Insomma la riforma autoritaria ormai è stata fatta e gli spazi di democrazia sono stati ristretti, senza bisogno dell'esercito. Dunque non è più necessario fare il golpe, e conseguentemente non serve più un esercito che lo faccia.

Inoltre è certo vero che eserciti di leva hanno permesso l'esistenza di spietate dittature antipopolari (Cile, Grecia) e che eserciti professionali possono convivere con sistemi definiti democratici (Inghilterra).

Ma prima di affermare che l'esercito professionale è preferibile perché non presenta rischi per la democrazia e perché evita il dramma della naja, non si può fare a meno di considerare la questione fondamentale del

modello di difesa e della politica estera del nostro paese.

A questo proposito è illuminante il fatto che le proposte di rilancio dell'esercito professionale vengono in seguito alla guerra del Golfo. E' opinione comune ai generali ed agli uomini di governo italiani che, nel disgustoso massacro del popolo iracheno, il contingente italiano abbia fatto una scarsa figura: infatti l'Italia ha dovuto limitarsi a mandare nel Golfo qualche nave e dieci aerei, la cui efficienza era oltretutto limitata dal fatto che l'Italia non possiede aerei cisterna per il rifornimento in volo, e i sistemi di rifornimento americani sono diversi dagli standard italiani. Nessun contingente di terra era abbastanza efficiente da poter essere inviato in guerra.

Da questa constatazione viene la proposta di avere un esercito più efficiente, ovvero in grado di poter essere inviato a fare rapide guerre e veloci spedizioni militari: insomma che sia in grado di svolgere una moderna politica delle cannoniere. Questo è il modello di difesa adeguato alla politica estera che l'Italia e l'Occidente perseguiranno nei pros-

simi anni. Infatti, nonostante sia finita la guerra fredda e si sia dissolto il patto di Varsavia, non a caso ci si guarda bene dallo sciogliere la NATO. Questa se ha perso il nemico est europeo, ne ha trovato uno nuovo:

il sud del mondo, dove lo sfruttamento dell'Occidente genera milioni di immigrati, violenze, guerre e dittature, come quella di Saddam Hussein; dittature da sostenere quando sono utili all'Occidente (come quando Saddam aggredì l'Iran) e da punire quando attaccano gli interessi occidentali. A questo serviranno gli eserciti occidentali nei prossimi anni. Per questo scopo sicuramente è uno strumento migliore un esercito professionale, costituito da soldati professionisti, addestrati a combattere e pronti per essere inviati rapidamente in zona di guerra, e fornito dei più moderni e tecnologici strumenti di distruzione. Con questo tipo di esercito, tra l'altro, il bilancio della difesa aumenterebbe perché le più moderne macchine da guerra costano molto (pensiamo ai tornado o ai patriot).

Che vantaggio avrebbero dunque le ragioni della pace se l'Italia avesse un esercito professionale? Nessuno, anzi sarebbe peggio perché aumenterebbero le spedizioni militari contro il sud del mondo.

Il movimento pacifista dovrebbe capire che la pace non sarebbe affatto salvaguardata da un più "efficiente" (nel senso di più pronto a fare la guerra) esercito di mestiere, che sarebbe utilizzato per compiti aggressivi ed imperialistici, magari mascherati da "missioni di pace".

Il movimento pacifista dovrebbe comprendere che chi vuole la pace non può essere favorevole ad un esercito di mestiere, ma deve in primo luogo battersi contro l'attuale politica estera italiana, e contro il modello di difesa che tale politica estera ritiene più adeguato: quello di un esercito professionale, appunto.

Una vera lotta per la pace sarebbe sterile se fosse disgiunta da una lotta contro l'imperialismo, che è la causa delle guerre e dell'oppressione del terzo mondo.

La proposta di un esercito di mestiere metterebbe d'accordo tutti: dai produttori di armi (che vedrebbero aumentare le loro commesse) ad una parte del movimento pacifista (quella che fa riferimento al PDS), dai generali più falchi alla maggioranza dei partiti: come se fosse possibile che le ragioni della pace possano sposarsi così facilmente con gli interessi guerrafondai dei mercanti di armi e dei generali!

E dunque l'alternativa tra esercito di leva o di mestiere è una falsa alternativa, sarebbe come scegliere tra la padella e la brace: l'u-

nica prospettiva coerente che dovrebbe perseguire il movimento pacifista sarebbe né per l'uno né per l'altro, ma contro qualsiasi esercito.

Per fare un serio discorso pacifista oggi in Italia il movimento pacifista dovrebbe quindi rifiutare l'ipotesi di un esercito di mestiere, e battersi per destabilizzare il più possibile la macchina bellica italiana, con l'obiezione di coscienza e l'obiezione fiscale. Il movimento pacifista dovrebbe battersi perché si possa arrivare all'abolizione dell'esercito: infatti i rischi per l'Italia non vengono certo dai paesi vicini: forse che l'Austria o la Francia vogliono invaderci? I rischi per l'Italia vengono solo dall'appartenenza alla NATO, che impone all'Italia di mantenere un esercito aggressivo, mentre non avrebbe bisogno di alcun esercito. Certo è utopico chiedere l'immediata abolizione dell'esercito; quello che si può fare oggi a favore della pace, nella prospettiva di essere contrari a qualsiasi esercito, è battersi contro l'esercito di mestiere, cercando di ridurre la ferma nell'immediato (nella prospettiva dell'abolizione dell'esercito), considerando l'esercito di leva come "male minore" (che si è momentaneamente costretti ad accettare) rispetto ad un esercito di mestiere. Soprattutto si dovrebbe cercare di indebolire la macchina bellica italiana: infatti se tutti praticassero l'obiezione di coscienza e se ci fossero milioni di obiettori fiscali, praticamente l'esercito non sarebbe più in grado di funzionare.

Fabrizio Billi